



Censimento fotografico sul territorio di Castiglione, Oriolo dei Mille Fichi, Pieve Corleto

a cura dell' **Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna**
foto di **Andrea Scardova, Costantino Ferlauto** - coordinamento **Vito Paticchia**

Il censimento fotografico, del quale ora viene presentato un primo risultato, ha lo scopo di richiamare l'attenzione sulla località di Castiglione dove nel 2004, in un'area lungo il rio Còsina che vede la presenza delle caratteristiche "sabbie gialle", è stato riscoperto un complesso di grotte-rifugio scavate dagli abitanti del luogo nel 1944 per difendersi dagli attacchi aerei alleati e dai combattimenti che investirono la zona nei mesi del passaggio del fronte.

L'indagine è rivolta a promuovere la realizzazione di un'oasi storico-naturalistica, col compito di tutelare un sito storico di notevole interesse collocato in un contesto ambientale caratterizzato dalla presenza di specie animali e vegetali protette.

L'insieme dei rifugi, unitamente ad altre emergenze storico-architettoniche presenti nell'area circostante, quali la Torre di Oriolo (XV secolo), la Chiesa e la Cripta di S. Stefano in Corleto (attestate fin dall'anno 896), si candida ad essere uno dei nodi del sistema territoriale a rete del progetto regionale Linea Gotica, finalizzato a promuovere un turismo didattico e culturale nei luoghi di memoria per favorirne la tutela e la valorizzazione.



Nota: In attesa di completare il censimento, per allestire questa mostra sono state utilizzate alcune immagini provenienti dal fondo fotografico dell'Associazione culturale Amici di Castiglione.

CASTIGLIONE

La zona di Castiglione, a seguito del ritrovamento di reperti attribuiti ad una fase arcaica del paleolitico inferiore italiano, risulta già popolata dall' Homo erectus, di cui sono state rinvenute alcune testimonianze.

Il nome della località ha origine dall' antico castello di cui si ha notizia fin dal X secolo e che si trovò spesso al centro di aspre contese fra forlivesi e faentini che causarono la sua definitiva distruzione nel 1201.

La datazione del complesso arcipretale di San Giovanni Battista in Castiglione è incerta, ma facendo riferimento a documenti di storici dell'epoca, quali Cobelli e Novacula, risulta antecedente l'anno 1494.

Nell'estate del 1944, a seguito delle prime incursioni aeree alleate sulle città di Forlì e Faenza finalizzate ad indebolire le forze di occupazione tedesche, i civili iniziarono a costruire dei rifugi scavando delle grotte sui fianchi degli affioramenti sabbiosi lungo il torrente Còsina. A ottobre, con l'approssimarsi del fronte, i tedeschi requisivano tutte le case coloniche installandovi postazioni militari e ostacolando fino al 21 novembre l'avanzata delle truppe alleate: nei rifugi trovarono momentaneo riparo gli abitanti della zona e altre centinaia di sfollati provenienti dai centri urbani vicini. Finita la guerra, le grotte furono abbandonate e dimenticate fino al 2004, quando un reduce inglese arrivò in zona e chiese di visitare i luoghi dove aveva combattuto, permettendo di far riaffiorare nella memoria collettiva una significativa pagina di storia.

Tutta questa zona collinare di confine è inoltre caratterizzata dalla presenza di aree boschive con un'ampia varietà di flora e fauna protette, da vigneti e cantine rinomate anche a livello nazionale che rendono il territorio vocato al turismo enogastronomico, alla pratica del trekking, alle escursioni in mountain-bike e a cavallo, a semplici momenti di contatto con la natura.

L'allestimento di un Centro-museale nei locali della casa colonica attigua alla chiesa di San Giovanni Battista inserito nel più ampio contesto del Progetto regionale Linea Gotica, potrebbe fondere tutte queste potenzialità e valorizzare il patrimonio storico, architettonico, geologico e naturalistico, il paesaggio e le produzioni locali, incrementando i vari segmenti del turismo già esistenti e promuovendo quello didattico e storico-culturale che la vicinanza ad arterie di grande comunicazione renderebbe particolarmente agevoli.































LA TORRE DI ORIOLO

La località di Oriolo fu fortificata nel 1057 dall'Arcivescovo di Ravenna con la costruzione di un castello e per secoli fu aspramente contesa tra Faenza e Forlì per la sua posizione dominante al confine tra i due territori. Nel 1473 il castello fu acquistato da Carlo II Manfredi, Signore di Faenza, che lo fortificò con una torre esagonale a "doppio puntone". Ritornata sotto la giurisdizione dello Stato pontificio, Oriolo subì un lento declino e un generale impoverimento che portò alla soppressione del comune nel 1689. Nel 1983 la Torre e il parco circostante sono stati donati al comune di Faenza che nel 2004 ne ha avviato il restauro e la piena fruizione pubblica.

Della fase quattrocentesca rimangono oggi i resti della rampa d'accesso alla rocca e soprattutto la possente torre a pianta esagonale irregolare, con le due punte opposte ad angolo retto, unica in Italia. L'edificio, alto 18 metri, ha muri spessi quasi tre metri e si sviluppa su sei piani, collegati fra loro mediante una scala a chiocciola che si avvolge intorno al pozzo per l'acqua. Gli spazi interni, destinati alla guarnigione militare e al ricovero della popolazione nella eventualità di attacchi esterni, si caratterizzano per la loro grande funzionalità con ampie sale, il forno per il pane, la cisterna per l'acqua piovana. Intatte le postazioni di tiro per gli archibugi e la polveriera, mentre l'originaria copertura è sostituita da uno spettacolare terrazzo panoramico.

La Torre è aperta al pubblico sabato e domenica dal 15 marzo al 15 ottobre: tutto l'anno per le scolaresche, su appuntamento.

















CHIESA E CRIPTA DI S. STEFANO IN CORLETO

La Pieve, attestata fin dall'anno 896, fu ricostruita nel 1224 ed ancora nel 1778 dall'Architetto G. Battista Campidori. Le ricche decorazioni barocche rendono questa una fra le chiese più ornate della campagna faentina. Oltre a questo, la Pieve conserva ancora una piccola ma suggestiva cripta, risalente all'XI secolo e rimasta quasi intatta nel tempo. Essa presenta quattro colonne di recupero con rozzi capitelli, che sorreggono i voltini in mattoni. L'abside originaria fu demolita nel '700, ma le sue fondamenta sono ancora ben visibili.

Nella cripta si conservano una pigna in pietra proveniente da una tomba romana, un capitello del VII secolo ed una croce viaria del X secolo. Su una parete è pure murato un frammento di iscrizione romana. La pigna è testimone di un evento storico: fu infatti restituita ai faentini nel 1224 dai forlivesi, che avevano distrutto la chiesa quattro anni prima, in occasione del trattato di pace che in pratica sancì la definizione del confine tra le due città sul rio Còsina.

La cripta, utilizzata come cantina per oltre quattro secoli, è stata pienamente recuperata ed oggi è visitabile su richiesta.









PALE













